



Comunicazione in pandemia: linguaggio, altruismo e solidarietà



di
ROBY NORIS

QUASI COME 400 MILA ANNI FA

Comunicazione in pandemia mi fa pensare alle origini della comunicazione umana. Lo psicologo americano Michael Tomasello, linguista, ritiene che la prima tappa evolutiva dell'umanità 400mila anni fa sia stata quella di mettersi assieme, ancor prima di aver sviluppato un linguaggio o aver imparato a costruire utensili. Siamo agli albori dell'*altruismo* che si svilupperà più tardi, quello di cui parla anche Tel-

mo Pievani, cattedra di Filosofia delle scienze biologiche a Padova, molto piacevole da ascoltare. In proposito Giovanni Pellegrini mi scriveva in WhatsApp: *"Il linguaggio ha anche lui una storia evolutiva affascinante, non parliamo per un'evoluzione delle urla o dei versi degli animali ma per aver cooptato delle aree della gestualità per fare altro. Un incidente che ci ha dato grandi vantaggi evolutivi"*.

In pandemia una bella immagine che ho colto a un telegiornale è

quella di una violoncellista che sul pianerottolo davanti alla porta aperta dell'appartamento di due anziani, dedica loro un concerto. Solidarietà espressa in pieno lockdown cittadino per affermare che comunicare è una delle cose più belle che ci caratterizzano. Sono numerosi e rasserenanti gli esempi di solidarietà e di comunicazione di una verità autentica, ma credo che avvengano dove c'è un pensiero sano che permette di cogliere la potenzialità di un momento collettivo straordinario dove si può mettersi assieme per un obiettivo comune che amplia gli orizzonti. Ma molti non hanno questa fortuna e finiscono per ripiegarsi impotenti su se stessi.

Il punto nodale sta nella scoperta che il bene dell'altro è il mio bene, il mio massimo bene. Credo sia una delle idee più straordinarie e rivoluzionarie che da 400mila anni fa è andata elaborandosi fino alla formulazione attuale del "bene comune". Ciò che davvero ci caratterizza come specie umana capace di migliorare continuamente, un pensiero originale che nessuna macchina potrebbe "inventarsi".

Sto leggendo *Artificial Unintelligence; How Computers Misunderstand The World* (La non intelligenza artificiale: come i computer non capiscono il mondo) di Meredith Broussard che ha approfondito il ruolo dell'intelligenza artificiale

nel giornalismo. Lei mette in guardia contro lo sciovinismo tecnologico o il mito hollywoodiano delle macchine che possono pensare meglio degli umani: la macchina vince a scacchi solo perché ha analizzato una quantità smisurata di partite giocate da esseri umani. Insomma le macchine pensanti non possono pensare altro rispetto a quanto non abbiano già pensato gli umani. È consolante. Ciò che lo è meno è la difficoltà ad imparare dagli errori in una prospettiva storica. La pandemia è un'occasione di migliorare molte cose e di migliorarci ma se la storia è un'ottima maestra purtroppo gli umani sono dei pessimi allievi. ■